

# Educare alla **vita buona** del Vangelo



Riflessioni sugli  
Orientamenti Pastorali  
CEI 2010-2020

a cura del Gruppo sulle Tracce - Agesci



Il **Gruppo sulle Tracce** (GsT) è stato creato nel 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato nazionale Agesci nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi.

Dopo il contributo "**Decidersi per il Vangelo**", pubblicato sulle pagine di Proposta Educativa, il GsT ha collaborato allo sviluppo della riflessione tesa a valorizzare la dimensione della *narrazione* nell'educazione alla fede, raccogliendo con ciò la provocazione lanciata dal Progetto Nazionale dell'Associazione approvato dal Consiglio generale 2007 e facendo seguito alla riflessione avviata attraverso i Convegni Assistenti tenuti ad Assisi nel 2008 e 2010. Frutto di tale lavoro sono stati il sussidio "**Narrare l'esperienza di fede**", pubblicato sulle pagine di Proposta Educativa, l'omologa pubblicazione edita da Fiordaliso nel giugno 2010, nonché i **Cantieri di Catechesi** svolti dal 2009 al 2012 in collaborazione con le Branche nazionali.

Con il presente sussidio è stata sviluppata una riflessione su alcuni dei principali argomenti delineati dagli **Orientamenti Pastorali della CEI per il 2010-2020**, che toccano da vicino la nostra sensibilità di educatori. Pensiamo possa essere di utile supporto per la riflessione personale dei Capi o di quella delle Comunità Capi.

# Indice

	<i>pag.</i>
<i>Prefazione</i>	
<b>Educare alla Parola del Vangelo:</b> un invito sempre attuale	4
<b>Suscitare la relazione educativa</b>	14
<b>L'educazione è cosa del cuore</b>	19
<b>Il ruolo dell'educatore</b>	22
<b>Valenza formativa dell'esperienza associativa</b>	28
<b>L'alleanza educativa</b>	32
<b>L'educazione alla vita affettiva</b>	36
<b>Educare alla libertà</b> per educare alla socialità e alla cittadinanza responsabile	40
<b>La comunicazione</b> nella cultura digitale	44



Prefazione

## Educare alla Parola del Vangelo: un invito sempre attuale

Nell'omelia del 1° gennaio 2012 Benedetto XVI puntualizzava che: «la Chiesa, negli ultimi tempi, si è fatta interprete di una esigenza che coinvolge tutte le coscienze più sensibili e responsabili per le sorti dell'umanità: l'esigenza di rispondere a una sfida decisiva che è appunto quella educativa» (L'Osservatore Romano, 2-3 gennaio 2012, p. 8). Parole, quelle del Santo Padre, che confermano come nella società contemporanea non sia tanto in crisi un modo di fare educazione, ma l'educazione stessa. Il dovere dell'impegno educativo fu ribadito anche dai padri del concilio Vaticano II, che in un'apposita Dichiarazione riconobbero che il diritto all'educazione era da annoverarsi fra i diritti inalienabili dell'uomo. Fin da subito il testo conciliare insisteva nell'affermare che la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana, col fine dichiarato di farla giungere alla pienezza di sé e di renderla capace di santificare la società in cui vive (Gravissimum educationis, 1). Una puntualizzazione utile alla comprensione dell'effettivo valore che per il cristiano riveste la scelta educativa.

Il fine primario dell'educazione è dunque la crescita della persona, di quel singolo essere dotato di un'unità psi-

co-fisica, che si determina nella libertà di scelta, che è capace di intessere relazioni significative con gli altri e con Dio. Pur insistendo in modo quasi esclusivo sul sistema educativo scolastico, la dichiarazione conciliare ribadisce con fermezza che non si fa educazione senza un esplicito rimando al Vangelo, senza cioè avere in Cristo il riferimento ultimo di ogni antropologia che voglia dirsi tale (Gravissimum educationis, 2). Una puntualizzazione importante, da tenere presente per la capacità che ha di chiarire il nodo essenziale dell'agire educativo a cui si ispira la Chiesa. Ma al di là delle tante considerazioni che questi richiami potrebbero suscitare, è la rinnovata attenzione al tema dell'educazione che deve interrogare chi, come noi, è chiamato al nobile servizio dell'educare.

L'odierna emergenza educativa ha la sua origine nell'elidersi di quel legame, che fino a non molto tempo fa teneva unito il messaggio evangelico con ciò che si conviene chiamare "l'umano". La cultura contemporanea, eccessivamente attratta da ciò che è storico e perciò immanente, sembra infatti disattendere alla natura spirituale dell'uomo, recidendo del tutto il legame che lo lega all'Assoluto. È come se la fiducia illimitata, se non esclusiva, nelle capacità umane, stesse metten-

do in sordina il messaggio evangelico, compreso il suo continuo richiamo alla fragilità dell'uomo e la necessità che egli ha di affidarsi alla Provvidenza divina. Se sant'Agostino era solito assegnare a Gesù il ruolo del "maestro" interiore, a pensarlo come il pedagogo capace di insegnare ad ognuno la via di una sapienza che ha nell'incontro con Dio la sua meta, oggi la figura del Dio fattosi uomo appare declassata a quella di uno dei tanti modelli di eticità, buoni per ogni circostanza e talmente plastici da poterli modellare a nostra immagine e somiglianza.

Vivere in un ambiente sociale dove Gesù Cristo non è più il Dio che ispira la nostra crescita, colora la crisi educativa della sfumatura "di una crisi di fiducia". Un

frangente dove il valore dell'esempio e dell'educazione non ha più alcuno scopo e che immancabilmente conduce al collasso delle domande sul senso di esistere, spingendo verso identità labili perché costruite attorno a variegati e non necessariamente coerenti centri attrattivi. Un'epoca, la nostra, dove a dominare sono la frammentazione dell'identità personale e la fragilità delle relazioni. Bisognerà perciò tornare a suggerire a ogni "uomo di buona volontà" il dovere di farsi carico del volto smarrito dell'uomo contemporaneo. Come non bastasse all'eclissi del divino si accompagna, nuova e inquietante figura dei nostri giorni, la scomparsa dell'adulto. L'aspetto che maggiormente preoccupa in questo pro-



Claudio Gasparo




Dario Candian

gressivo assottigliarsi del salto che separa le generazioni, è che la misura valoriale, etica e morale «che l'adulto dovrebbe porre [come modello alle nuove generazioni] viene a mancare perché talvolta gli stessi educatori e genitori si trovano alle prese con i medesimi problemi affettivi» e relazionali delle generazioni di cui sono responsabili. (G. Cucci, *La scomparsa degli adulti*, in *La Civiltà Cattolica*, (5 maggio 2012), p. 221).

La progressiva perdita di autorevolezza da parte degli adulti, con la loro propensione a “proteggere” ma non a educare, è una delle tante cause che contribuiscono ad annullare le necessarie ed educativamente virtuose relazioni fra generazioni. Vengono allora a saltare i riti di passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza e dall'adolescenza all'età adulta. Non si è più capaci di elaborare un linguaggio simbolico e dell'appartenenza che permetta agli adulti di comunicare orizzontalmente tra loro e verticalmente con le nuove generazioni. La conseguenza è l'azzeramento della responsabilità educativa, è il non essere capaci di aiutare i giovani a mediare fra natura e cultura o tra diritti individuali e responsabilità sociali. Il non riuscire a far emergere dal tessuto sociale adulti significativi è insomma il vero dramma della civiltà occidentale, ed è la spina piantata nel fianco della proposta evangelizzatrice e catechetica fatta propria della Chiesa. Ora, dato che non si danno cristiani degni di questo nome senza

il presupposto di persone che siano in tutto e per tutto strutturate nella loro identità umana, si capisce subito quanto la scommessa educativa diventi oggi più di ieri basilare per la buona riuscita dell'opera di evangelizzazione.

Innegabilmente la generazione attuale vive una fase di passaggio circa la sua identità cristiana che non ha precedenti nella storia degli ultimi secoli. La secolarizzazione si è inserita talmente in profondità che difficilmente i giovani sentono parlare di Gesù Cristo. Così come può anche accadere che quando ne ricevono il messaggio esso sia talmente distorto da non coincide in niente con la figura che di lui emerge dai vangeli o dal millenario annuncio della Chiesa. Una constatazione che ammette in sé la necessità, prima ancora che di una catechesi, di una vera e propria evangelizzazione, utile al recupero anche terminologico, linguistico e concettuale, della realtà Gesù Cristo. In Lui, vero uomo e vero Dio, che ha fatto della sua testimonianza un messaggio credibile e autorevole per quel suo far coincidere il pensare con l'agire, per quella sua coerenza a tutta prova che lo ha portato fin sulla croce, si sostanzia un orizzonte pieno di senso, viene a concretizzarsi la risposta al nostro vivere inquieto e mai sazio di risposte significative. Gesù, il cui messaggio non è primariamente rivolto alla semplice costruzione di una felicità terrena, ci offre a tutto tondo la condizione per realizzare in noi la gioia eterna e senza fine. La sua vita



testimonia che non si è persone autentiche e significative se non si vive con coerenza i valori che diciamo cristiani, se non si impara a morire a se stessi, se non si fa dell'amore la fonte e il culmine del proprio vivere. Questo e non altro è stato il suo messaggio educativo.

L'educazione non può però prescindere dal contesto storico in cui viene esercitata, e quello attuale non sembra molto in sintonia con la proposta evangelica. Questo inizio di terzo millennio sta componendo sotto i nostri occhi il puzzle di un mutamento reale e profondo, di cui preoccupa il disorientamento. La sfida antropologica è sotto gli occhi di tutti, aggravata dal progressivo dominio dei mezzi tecnologici che forzando sull'informazione sembrano rendere superflua l'educazione. L'aumento vertiginoso degli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia alle nuove generazioni tende a oscurare i fini per cui sono stati pensati, imponendo semmai l'addestramento di alcune abilità con la rinuncia a discernere il loro reale valore e il loro giusto utilizzo. Dall'educazione sembra di stare regredendo verso l'istruzione. È stato giustamente ricordato che: «Il discredito che investe tutte le realtà destinate alla trasmissione dei significati vitali sotto il pretesto di affrancare la libertà da ogni restrizione delle sue potenzialità e possibilità tende a prosciugare la religione e l'educazione da ciò che più le caratterizza qualitativamente» (R. Carelli, *Evangelizzazione*

ed educazione. verso una pastorale in chiave generativa, in *Rivista del clero*, 2/2012, p. 117). Oltre a una scialba proposta valoriale, appiattita su un'etica che non orienta nell'ottica di una gerarchia di priorità, la società rischia di implodere per mancanza di indici assoluti di riferimento, o se si vuole per l'assenza di un orizzonte di senso per cui vivere e per cui, se necessario, morire.

Un inanellarsi di indicatori che gridano la crisi dell'educazione, ma che non fanno suonare la ritirata a chi nell'educazione ha creduto e continua a credere. Va piuttosto ripetuto che l'educazione è cosa di Dio e non è tale se non conduce a Dio. Quel grande educatore che fu san Giovanni Bosco era convinto che l'educazione fosse una cosa intima, una «cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremmo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano la chiave» (E. CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. XVI, SEI, Torino, 1935, p. 447). Una convinzione che dà diritto ad affermare che «l'educazione fa parte della missione della Chiesa, visto il singolare rapporto che il cristianesimo instaura con l'uomo, a partire dal mistero dell'incarnazione» (Mons. G. Ambrosio, *Educare alla vita buona del Vangelo. Gli orientamenti pastorali per il 2010-2020*, in *Rivista del Clero*, 11/2010, p. 728). Sarà perciò necessario partire da questo quadro se si vuole definire l'approccio che attende gli odierni "missionari" del vangelo.





Martino Poda



La Chiesa non è mai stata indifferente alla sfida educativa e anche nella sua storia recente ha cercato di attuare strumenti e metodi per offrire una risposta efficace alla crisi di senso che attanaglia la contemporaneità. È infatti ormai chiaro che la risposta alla sfida educativa si configura sempre più come la capacità di fornire un'identità forte, di impronta personalista e cristiana, a dei giovani che vivono in una società ormai multiforme e nella quale domina l'assenza di solidi punti di riferimento. Viviamo come sommersi in un tessuto sociale sempre più privo di solidità nei

valori e nei fini. Eppure, se anche il quadro potrebbe apparire a qualcuno fosco, non va dimenticato che non c'è crisi tanto profonda che riusca a intaccare il tessuto interiore dell'uomo o a scalfire il "progetto" di amore che Dio ha riservato alle sue creature. Niente e nessuno, per quanto aggressivo sia l'agente provocatore, potrà prescindere dal dato, quanto mai reale, che siamo stati creati a "immagine e somiglianza di Dio" (Genesi 1,27). E che perciò l'uomo sarà sempre e comunque un cercatore di senso, che egli resterà un impareggiabile navigatore nel mare della vita, il cui peregrinare non potrà che concludersi nell'incontro col Risorto, unica risposta significativa al "dramma" dell'esistenza.

Preoccupata per lo scenario ora tratteggiato, ma ancorata alla speranza che Cristo ha vinto il mondo, la Chiesa italiana ha scelto di rimettere al centro del suo agire il tema dell'educazione. E lo ha fatto intitolando gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: Educare alla vita buona del vangelo. Approvati dall'Assemblea dei vescovi nel maggio del 2010, licenziati per la stesura definitiva dal Consiglio permanente della CEI a settembre dello stesso anno, sono stati pubblicati per la diffusione nel mese successivo. Con questi Orientamenti i vescovi italiani hanno inteso offrire alla nostra riflessione delle linee orientative, utili a tessere percorsi ecclesiali capaci di interconnettere la formazione umana e l'evangelizzazione cristiana. Il tutto in



Claudio Gaspari

perfetta sintonia con l'ormai prossimo Sinodo dei vescovi, dedicato all'evangelizzazione dell'Occidente, col moto proprio La Porta della fede con cui Benedetto XVI indice un anno di approfondimento sul nostro credere, che inizierà l'11 ottobre 2012 e si concluderà il 24 novembre 2013 e con la recente istituzione del Pontificio Consiglio per l'Evangelizzazione dell'Occidente. Un insieme di atti che all'unisono scandiscono i percorsi di una risposta che voglia essere di aiuto alla fase di transizione che interessa l'Occidente.

Vista la crisi educativa che attanaglia le nostre società il cristiano non può che assumere la sfida continuando a credere nell'uomo, nella sua capacità di amare e di trasfigurare se stesso in un bene che abbia valore universale. Per riuscire nell'impresa dovrà però rimettere al centro la figura di Cristo, offerto in tutta la sua pienezza, umana e divina. Infatti non si raggiungerà mai una formazione pienamente umana senza il perseverante rimando a Cristo. Evangelizzare è educare ed educare è evangelizzare, questo lo schema che fa da sintesi agli Orientamenti pastorali, capaci in tal modo di superare la scissione che viene a generarsi ogni qual volta che separiamo ciò che riguarda l'uomo da ciò che riguarda Dio, come se il mistero dell'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo non avesse per noi alcun significato. «Per questo l'azione educativo pastorale della comunità cristiana non deve ave-

re alcun timore nel mettersi sulla strada mostrata da Gesù» (A. Bozzolo – R. Carelli, Per una pedagogia della fede: la grazia, le sfide, il carisma, in A. Bozzolo – R. Carelli (a cura di), Evangelizzazione ed educazione, LAS, Roma, 2011, p. 474).

Senza l'attento e vigile sguardo su Gesù Cristo, risulta impossibile indicare dei percorsi educativi che si facciano carico dell'uomo in tutta la sua realtà. Realtà fatta di speranze e di delusioni, di bene e di male, di lanci verso il prossimo e di chiusura in se stesso, di intelletto e volontà, di ragione ragionante e irrazionalità. Nella sua prima enciclica Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che: «Quest'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione» (Redemptor hominis, 14). Per questo e molto altro la Chiesa italiana ha sentito nuovamente l'urgenza di ribadire a se stessa e al mondo il compito missionario dell'educazione, di farsi carico carico dell'uomo, di prenderlo per mano per condurlo a una rinnovata "adulità", che è come dire all'incontro fiducioso con Cristo «via, verità e vita» (Gv 14,5).

L'uomo è una storia che si concretizza nel tempo e l'educazione deve aiutare questa storia a raggiungere la sua meta. In questa dinamica il Vangelo aiuta a far sì che il processo educativo non stagni nella sociologia, non plasmì persone incapaci di alzare lo sguardo a Colui



che tutto può. Per questo educare è impegnarsi a formare persone libere, è insegnare la difficile arte che riesce ad armonizzare la libertà del singolo con quella di Dio. Educare è esercitare all'incontro e allo scontro con una Parola che è voce di Colui che è Sapienza e che meglio di noi stessi conosce ciò che ci "edifica". Educare è formare persone dotate di senso, esseri che sperano contro ogni speranza, che credono che l'impegnarsi nel bene comune sia meglio che starsene a coltivare il proprio orticello. Educare è farsi altro, è scegliere la sfida del bene a tutti i costi, coscienti che è questo ciò che Cristo ha chiesto ai suoi fedeli (Gv 15,12).

La fede in se stessa, non essendo riducibile alle categorie della sociologia religiosa, è rivestita del valore di un'azione educativa che è gravida di proposte di senso. È su questa strada che gli Orientamenti pastorali ci invitano a incamminarsi con creatività, a plasmare la pedagogia umana con quella divina, memori che: «Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia che deve restare come modello per la pedagogia della fede» (Giovanni Paolo II, Catechesi tradendae, 58). Niente di particolare dunque se non quell'infaticabile rimettere al centro della nostra ricerca la dinamica essenziale e mai banale che lega Vangelo ed educazione. L'educazione ha a cuore l'uomo e la donna di ogni tempo, ma nessuna persona per quanto atten-

ta a vivere i valori che sono in linea con un'etica di servizio, ha in sé la possibilità di realizzare il destino a cui è chiamata se non in comunione di fede con Gesù Cristo. Ed è per questo i vescovi italiani ribattono con forza, quasi in ogni pagina di questi Orientamenti pastorali, che il Vangelo è pertinente all'educazione, grazie alla sua capacità di dire la verità di Cristo, la sola realtà di cui abbiamo un efficace bisogno.

I pastori della Chiesa che è in Italia ci hanno insomma consegnato una pista di



lavoro che impegna chiunque sia coinvolto nella missione della Chiesa. Lo scopo è riuscire a verificare quanto si è fatto nel campo educativo e come lo si è realizzato in relazione ai propri mezzi e ai propri fini. Si tratta adesso di attivare un confronto a tutto campo per comprendere quali scelte nell'immediato futuro dovranno essere prioritarie per le singole Chiese locali. Educare alla vita buona del vangelo è un documento che chiede insomma di essere letto, analizzato e concretizzato (Cfr. n. 52). Per noi

ha iniziato a farlo il "Gruppo delle Tracce", che con i contributi che seguono vuole aiutare i capi dell'Agesci a mettere in moto una riflessione che si faccia carico di una risposta la quale, fedele a Cristo e alla sua Chiesa, sia educativamente significativa per i tanti cercatori di Dio e della sua verità.

**p. Alessandro Salucci, op**  
*Assistente Ecclesiastico Generale*  
**AGESCI**



Claudio Gasparo

## Suscitare la relazione educativa

Davvero interessante risulta la lettura degli Orientamenti Pastoralis della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo* in riferimento alla relazione educativa.

I Vescovi sottolineano come in bambini, ragazzi, giovani è presente «una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa loro domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo» (N. 32). finalizzato a scoprire che solo Dio placa fino in fondo la sete personale e dà senso a tutto. Si tratta, dunque, di aiutarli a dare un senso profondo alla propria all'esistenza avviandoli all'incontro ed all'amicizia con Gesù Cristo, a partire dal suscitare e cogliere le loro domande ed i loro desideri umani, dal conoscerne i perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura, comprendendone le aspirazioni, interpretandone le attese, «cercando di riconoscere anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste» (N. 7).

A partire da vari episodi raccontati nei Vangeli il documento episcopale tratteggia il volto di Gesù educatore delineando in particolare i tratti essenziali della relazione educativa che instaura con chi si mette alla sua sequela (Cfr. in particolare i NN. 17-19). Con questo

modello, l'educatore potrebbe confrontarsi e verificare il suo modo di essere e stabilire relazioni.

Gesù è capace di scorgere, intravedere e cogliere il bisogno inespresso della persona che incontra, si prende cura dei bisogni concreti, se ne fa carico, si lascia interpellare, si fa interprete delle attese profonde, suscita e riconosce un desiderio a cui risponde manifestando l'amore del Padre. In particolare, «È lui a [...] prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, [...] una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia davvero cercando nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso» (N. 25).

Gesù mostra che «per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condivi-



dere» (N. 25). L'educazione è, dunque, relazione tra due persone che si rapportano in un libero incontro che dà senso all'esistenza.

Chi sta con bambini, ragazzi e giovani conosce bene la loro sete naturale: scoprire il senso profondo dell'esistenza, riuscire ad attribuirle quel valore per cui "val la pena" di vivere. «Un'autentica educazione deve essere in grado

di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr *Gv 17,13*) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speran-





za» (N. 8).

Anche gli educatori scout sono chiamati ad annunciare la fede «testimoniando con gioia la bellezza del dono ricevuto, consapevoli che porta frutto solo quando è accolto nella libertà» (N. 4). Hanno la responsabilità «di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita

nuova» (N. 5). Non dovrebbero dimenticare che «Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive» (N. 5), «della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (N. 13).

Obiettivo ultimo del cammino educativo cristiano consiste nella perfezione dell'amore, nella pienezza della vita in Gesù Cristo, nel quale «ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare» (N. 19). Pertanto, l'«azione educativa deve “riproporre a tutti con convinzione questa ‘misura alta’ della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione”» (N. 23).

Come capi scout forse talvolta trascuriamo il fatto che «Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli» (N. 27). Si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale, poiché «L'uomo non si dà la vita, ma la riceve» (N. 27). Si tratta di imparare «a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore» (N. 23). La vita cristiana va educata, perché, come ricorda Tertulliano, «cristiani si diventa, non si nasce» (N. 26).

**Paola Dal Toso**

*Gruppo sulle Tracce*



Alessandro Gruccini

# L'educazione è cosa del cuore

80 volte... tante ricorre la parola “educazione” negli Orientamenti Pastorali dei nostri vescovi per gli anni 2010 – 2020. Il tema principale degli Orientamenti, infatti, è proprio quello educativo, alla luce della... “vita buona del Vangelo”. Ma qual è l’idea di educazione che traspare dal documento? Quali le chiavi di lettura che possono interessare il nostro servizio di capi? Quali le sfide che vengono colte e restituite a noi educatori?

## Gesù il Maestro che educa

Innanzitutto gli Orientamenti partono da una constatazione e cioè che *“Educare alla vita buona del Vangelo significa in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. All’origine dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”*.

Dunque è una persona (Gesù) che educa: non un’etica, non un’ideale, ma l’incontro con un’umanità piena. È dall’incontro con un’altra persona che nasce il “germe” dell’educazione. Secondo i Vescovi italiani infatti *“Anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una speranza affidabile. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui*

*nasce una grande speranza per l’uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all’educazione”*.

Scorgiamo in questo richiamo alla grande “speranza per l’uomo” una forte risonanza con le parole del Patto Associativo dove si afferma che lo scopo stesso della nostra azione è *“contribuire, secondo il principio dell’autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici”*. Come educatori scout dobbiamo sentire perciò la forte chiamata a vivere lo spazio della relazione educativa come occasione di promozione umana, come opportunità per liberare le qualità e le caratteristiche positive di ogni ragazzo, contribuendo ad un percorso di liberazione personale. Con le sagge parole del Patto Associativo, diciamo che *“offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l’inesauribile fantasia dell’amore”*.

## L'educazione: un cammino che viene da lontano

Ma l’educazione si improvvisa? Richiede maturazione progressiva o salti di status? Attenzioni o stimoli?

Gli Orientamenti affermano che *“L’im-*

*magine del cammino ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta”.*

Dunque la pazienza è la virtù di chi educa! Quante volte sentiamo ripetere nelle riunioni tra capi che c'è chi “semina” e chi raccoglie i “frutti”... l'esempio di questa virtù, secondo i Vescovi, ci viene direttamente dalla grande storia biblica “nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,10-12)”.

È di questa storia che noi ci sentiamo partecipi! E vogliamo farne partecipi anche i nostri ragazzi.

### Il senso dell'educazione

Ed arriviamo al cuore della tematica educativa: “L'opera educativa” secondo gli Orientamenti “*si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze*”. Proprio perché incontro tra persone ed esperienze l'educazione è “**cosa del cuore**”, e “**arte**” insegnata da Dio, è cura


dell'altro e rispetto della sua storia.

È nell'insieme delle esperienze di vita dei ragazzi, dunque, che si sviluppa l'azione educativa. Questo significa che è in quelle esperienze, in quelle dinamiche e non altrove che si sviluppa la ricerca di senso della propria esistenza: “*I discepoli di Gesù, che credono alla vita e la amano, si sentono interpellati a questo livello proprio sulla loro identità. Evadere la ricerca di senso o rassegnarsi a una mancanza di speranza vuol dire impoverire la qualità della vita per sé e per gli altri*”.

È nel vivere assieme le esperienze con i ragazzi, come sappiamo bene noi scout, che trova senso e si sviluppa l'azione educativa. È voglia di mescolarsi con loro, di dividerne paure e speranze, è capacità di immettervi piccoli semi di risurrezione, capaci di rendere “buona” la vita. Ecco perché l'educazione è da vedere “*come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani*”.

### La figura dell'educatore

Quali allora le caratteristiche di chi propone l'educazione? Quali i suoi compiti? Chi educa, secondo i nostri Vescovi “è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive”.



Forte il richiamo per noi capi Agesci al Patto Associativo dove esplicitamente affermiamo di volerci rivolgere “ai giovani come a persone capaci di rispondere liberamente alla chiamata di Dio e di percorrere la strada che porta all’incontro ed alla comunione con Cristo”. Ma questa azione non è mai opera isolata, proprio i Vescovi ci ricordano come la responsabilità della proposta educativa sia tutta la comunità cristiana “*il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell’uomo e la presenza in lui di un germe divino*”.

## L’educazione come emergenza e sfida

Da dove viene tutta questa attenzione per l’educazione? E quali i riflessi per la nostra società? Gli Orientamenti ci dicono che la scelta di dedicare un’attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell’ottobre 2006. In quel Convegno e nelle riflessioni che ne seguirono emerse chiaramente come la tematica educativa fosse da mettere nuovamente al centro delle attenzioni della Chiesa italiana, nella “*consapevolezza che è proprio l’educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni*”.

I Vescovi, infatti, dopo aver ricordato che “*l’educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all’interno della famiglia, quindi nelle relazioni*

*sociali*”, affermano che “*siamo di fronte a una grande ‘emergenza educativa’*” e che “*alla radice della crisi dell’educazione c’è infatti una crisi di fiducia nella vita*”.

Di qui la richiesta a tutte le componenti della Chiesa italiana di “*un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti*”. E noi capi, siamo pronti a raccogliere questo invito? Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa vogliamo metterci anche noi, ancora una volta alla scuola di Gesù: “*lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il «Maestro buono» (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento. Nel gesto della lavanda dei piedi dei suoi discepoli, nell’ora in cui li amò sino alla fine, egli si presenta ancora come colui che ci educa con la sua stessa vita (cfr Gv 13,14)*”.

**Francesco Chiulli**  
*Gruppo sulle Tracce*



Daniela Ioppa

# Il ruolo dell'educatore

Ancora una volta ci troviamo davanti ad uno specchio posto nelle profondità del sé: chiamati da noi stessi a chiederci che tipo di uomini e di donne siamo e come camminiamo noi, prima di tutto, per avvicinarci alla Vita Buona, alla Buona Notizia, alla Felicità. Questo avviene necessariamente quanto più diventiamo consapevoli che in educazione passa principalmente ciò che si è, tanto più in un metodo attivo ed esperienziale come quello scout. Passa ciò che si è, non tanto ciò che si fa o si dice: passa la persona nella sua totalità, passa per lo più tramite dinamiche inconsce, passa nel non verbale, nel muoversi quotidiano nella vita, passa, quasi, la vita stessa. A partire da grandi testimoni dell'educazione cristiana, gli Orientamenti mettono in evidenza alcuni tratti fondamentali dell'azione educativa che sono in forte consonanza con quella che è la nostra proposta educativa:

- l'autorevolezza dell'educatore,
- la centralità della relazione personale,
- l'educazione come atto di amore,
- una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso,
- la formazione integrale della persona,
- la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

Nella società di oggi e nella stessa Chiesa, emerge con evidenza che l'uomo con-

temporaneo, ma probabilmente l'uomo di sempre, *ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti con ciò che annunciano e vivono.*

L'accoglienza della proposta di fede passa, infatti, *attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia* che sono temi specifici di tutta la proposta metodologica scout. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, *siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità.* La luminosità di questi percorsi risiede nel fatto che percorrendoli anche noi stessi possiamo riscoprire in modo nuovo le realtà fondamentali.

## È l'incontro che genera il cammino

“Cristiani si diventa, non si nasce”. Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui capi e ragazzi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Sappiamo bene come educare richieda un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un *rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti*

della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione. L'educazione chiede pazienza e il coraggio della perseveranza: la proposta che lo scoutismo fa è già ottimamente impostata: nel percorso organico che va dagli 8 ai 21 anni, nella Comunità Capi che ne garantisce la continuità e nella strutturazione della PPU. L'attenzione che probabilmente più siamo chiamati ad avere ora è, ancora una volta, rivolta verso noi stessi: siamo chiamati a metterci in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le nostre scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

### Con la credibilità del testimone

Gli Orientamenti mettono in forte evidenza che non si rivolgono solamente alle agenzie educative: *ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, l'adulto poi diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità.* “Be prepared” sembrano mettere in evidenza (la dimensione della competenza e della responsabilità), riprendendo poi alcuni concetti che non possono non richiamarci la scelta della partenza: la Verità, il Bene ed il Bello: *l'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite.* Quest'ultimo aspetto diventa sem-

pre più centrale perché pone l'educatore uomo *umile e in continua ricerca*, dimensioni proprie del Camminante, dell'uomo che fa Strada, pellegrino su questa terra e al passo dei fratelli.

### Tra autorevolezza e gratuità

*Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla.* La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Sappiamo bene che *nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.*

Il capo educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona, frutto di esperienza e di competenza, ma che si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale.

Il senso di responsabilità si esplica nella modalità con cui si svolge il proprio servizio: senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Se accostiamo a questo un *educatore che si impegna a servire nella gratuità*, anche perché “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7) sarà la presenza stessa ed il tempo dedicato che parleranno dell'amore gratuito di Dio e della chiamata al servizio come prospettiva di gioia per la vita.



## Sempre più nella dimensione affettiva

Oggi più che in passato *è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive*. È in primo luogo esposta una sana maturazione affettiva. È necessario quindi curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo e nella comunione fraterna.

Per noi capi scout significa cominciare dallo scegliere di vivere quanto più possibile relazioni trasparenti e profonde, non giocate solo su aspetti di comunicazione banali o semplicemente operativi, funzionali. Allo stesso tempo, significa crescere per vivere la relazione in maniera non necessitante: liberarsi dai legacci di dipendenza affettiva consente di stare in piedi autonomamente così che la relazione educativa possa essere libera e liberante.

## La cura della formazione permanente

L'esperienza ci dice che è essenziale avviare una attenzione prioritaria nel pro-

prio cammino in vista di una personale qualità di vita e conseguentemente anche di una qualità del proprio relazionarsi con gli altri e del proprio servizio.

La dimensione della formazione permanente non è così scontata come sembra e va scelta in modo consapevole, il rischio, infatti, è quello che ci si adatti ad un vita di basso profilo, determinata dagli eventi esterni piuttosto che diretta dall'unicità che siamo. Per questo sempre più è utile imparare a progettarsi senza rigidità ma aperti al nuovo per cercare di maturare una percezione di sé sempre più realistica e fiduciosa, con l'aiuto di relazioni profonde che possano strutturarla.

*Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società e cioè nell'epoca delle scelte definitive, quelle che l'adulto sarà chiamato a portare avanti e vivere come realtà belle, seppure non prive di fatiche, di sé e della vita.*

## Tempo per nuovi inizi

*Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare che comporta rinnovare la motivazione a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Infatti, la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in*





Marco Colonna

*proprio, le sue decisioni. Possiamo qui intravedere una ulteriore frontiera sulla quale porci: l'essere ancora una volta promotori della centralità dell'educazione, facendo da traino per altre realtà in cui spesso "i giovani" vengono citati tra le cose di cui occuparsi ma molto spesso non assumono la centralità di cui ci sarebbe bisogno nell'azione pastorale... pena trovarsi qualche decina d'anni dopo con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione!*

*Per noi capi significa essere capaci di assumere come scelta di vita la passione per i ragazzi, disposti ad ascoltarli, accoglierli e accompagnarli, a far loro proposte esigenti anche in contrasto con la mentalità corrente.*

*Infine non possiamo non ricordare come l'educazione è cosa del cuore, e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non*

*ce ne mette in mano la chiave. E probabilmente una delle prime chiavi che ci è stata messa in mano come capi è il continuare a credere nella persona umana: testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare.*

*Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune e può costruire il mondo nuovo di domani.*

**Che essi in me vedano te,  
e io in loro te solo cerchi:  
così l'amore nostro sarà perfetto.**

**Daniele Boscaro**  
Gruppo sulle Tracce



Martino Poda





## Valenza formativa dell'esperienza associativa

Nel piano pastorale per la Chiesa italiana i Vescovi non mancano di fare riferimento all'azione educativa delle associazioni proponendo al riguardo una sintesi molto efficace, che potrebbe essere riletta dalle aggregazioni stesse per verificare la propria identità.

Nelle associazioni bambini, ragazzi, giovani hanno l'opportunità di vivere un'esperienza che consente loro di imparare «a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono» (n. 32). Il gruppo è una palestra nella quale ognuno è avviato non solo a svolgere attività, a «fare», ma anche a scoprire se stesso. Nella vita comunitaria prima o poi, cadono le maschere ed ognuno si presenta per quello che è. Nella proposta educativa scout ognuno è accolto per quello che è ed allenato nell'itinerario personale di crescita, ed insieme ad altri, a «fare del proprio meglio», cioè il massimo che gli è possibile. Ancora in riferimento alle aggregazioni, al n. 32 si legge: «Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad*

*gentes*, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica» (n. 32).

Noto a tutti noi è il detto «Semel scout, semper scout», perché a lasciare il segno nella singola persona è l'autenticità dell'esperienza. Tanto più quest'ultima lo è, tanto più incide, lascia quel segno indelebile che dura per tutta l'esistenza. Basta anche un solo anno di esperienza associativa scout, ma se questa è davvero «doc», beh, allora non si dimentica. La controprova? Capita a tutti noi, in ambito professionale di trovarci bene con un collega. Non sai perché, ma con lui ti intendi al volo, c'è feeling, quel comprendere reciprocamente senza bisogno di tanti giri di parole. Poi, un giorno, in modo del tutto casuale lo scopri: salta fuori che è stato scout. Sì, è vero: l'odore di scautismo glielo avevi sentito addosso. Ed allora vai, con i ricordi, ci si racconta di quel bel passato di cui ci si onora di aver fatto esperienza e che è custodito gelosamente nel cuore...

Di certo il percorso educativo all'interno di un gruppo con finalità educativa è contrassegnato non solo da momenti gioiosi, avventurosi, divertenti, ma «particolarmente importanti risultano [...] le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio

in ambito sociale e nei territori di missione» (n. 32). Una caratteristica specifica del metodo scout consiste nel far vivere concretamente non chiacchiere, ma momenti “forti”, che coinvolgono il singolo anche dal punto di vista affettivo-emotivo, finalizzati a far interiorizzare i valori tipici dell’antropologia cristiana, cioè del modo di vedere l’uomo secondo la prospettiva evangelica.

Le scelte di vita sono frequentemente contrassegnate dal cammino vissuto nell’ambito di un’associazione. Infatti, «tali esperienze si rivelano decisive per l’elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell’esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l’impegno nella professione, nella cultura e nella politica». Ognuno di noi sa bene come se l’esperienza scout è veramente significativa, va ad incidere anche sul progetto personale di vita. Quante scelte maturate grazie al grande gioco scout: matrimoni all’interno del gruppo, consacrazioni religiose, vocazioni sacerdotali, scelte lavorative in un determinato settore invece che altri, stili di vita, opzioni radicali di servizio in vari ambiti...

Proprio riconoscendo la valenza formativa dell’esperienza educativa, il documento episcopale sottolinea in un altro passaggio: «Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazio-

ni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. Si tratta di esperienze significative per l’azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all’ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società» (n. 43).

Dunque, dal punto di vista dell’educazione cristiana, l’esperienza associativa – anche quella scout – consente di vivere autentiche relazioni fraterne; di imparare ad ascoltare la Parola ed operare un discernimento comunitario per testimoniare il Vangelo nel contesto della vita sociale di tutti i giorni.

Per di più, a chi avesse ancora qualche dubbio, i Vescovi ribadiscono che è necessario rilanciare la «vocazione educativa delle associazioni e dei movimenti ecclesiali» (n. 55). Inoltre, prospettano alcune piste di impegno concreto, tra le quali il lavorare in rete per rendere più efficace l’azione educativa, attraverso il creare alleanze. «Nell’ambito parrocchiale, inoltre, è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti – in particolare di religione cattolica – e animatori di oratori, associazioni e gruppi. La scuola e il territorio, con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...), rappre-

sentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa» (n. 54). Nell'attuale società complessa, "suonare la medesima campana" è strategico. Di fronte al disorientamento valoriale, è urgente e necessario trovare convergenze educative. Ecco allora il senso della collaborazione tra la comunità capi di un gruppo scout e le altre agenzie del territorio, per condividere obiettivi comuni.

In particolare, va prestata attenzione alla dimensione ecclesiale dell'Agesci, una delle associazioni svolgono il servizio educativo per lo più, ma non solo, nell'ambito della parrocchia, definita il crocevia delle istanze educative. Questa «continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e

la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo» (n. 41). La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, «la comunità educante più completa in ordine alla fede» (n. 39), «rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana [...]; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo» (n. 41). Alla luce di queste conside-



Alessandro Gnucchi

razioni, una comunità capi non può in alcun modo trascurare il rapporto con la parrocchia, anche se la necessità di rispondere alle esigenze dei giovani e dei ragazzi «porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative» (n. 42).

Infine, il documento dei Vescovi sollecita «la promozione di un *ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa* anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati» (n. 55).

È interessante questo concetto di «alleanza educativa», ripreso in più punti degli Orientamenti Pastorali, che inoltre, sottolineano: «la complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi “un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale”» (n. 35). E poi precisano che se si vuole che l'azione educativa «ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine» (n. 35). Ne consegue la necessità di «elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare» (n. 35). Da questo punto di vista, molta strada resta da percorrere per tradurre in concreto tali prospettive, ma l'Agesci è chiamata a fare la sua parte, mettendo a disposizione l'esperienza associativa maturata, le intuizioni metodologiche,

la capacità di saper leggere ed interpretare le esigenze educative dei ragazzi, nella consapevolezza che «La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa» (n. 35).

La vocazione al servizio a bambini, ragazzi e giovani abilita l'Agesci a sostenere «*La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società*. Questi luoghi emblematici dell'educazione devono stabilire una feconda alleanza per valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione; promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi. [...] Nell'ambito parrocchiale, inoltre, è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti – in particolare di religione cattolica – e animatori di oratori, associazioni e gruppi. La scuola e il territorio, con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...), rappresentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa» (n. 54).

Anche le sfide provenienti da quella che è definita “la cultura digitale” evidenziano che «l'impresa educativa richiede un'alleanza fra i diversi soggetti» (n. 51).

**Paola Dal Toso**  
*Gruppo Sulle Tracce*



## L'alleanza educativa

Mercoledì sera, riunione di consiglio pastorale: i catechisti lamentano la difficoltà di coinvolgere i genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei bambini.....è urgente che i catechisti e gli educatori delle diverse associazioni incontrino i genitori insieme in quanto i ragazzi che frequentano le diverse realtà sono gli stessi...

Giovedì sera, riunione di Co.Ca.: i Vecchi Lupi lamentano l'intromissione dei genitori nella scelta di effettuare la caccia nonostante la previsione di forti vicinate...

Avendo partecipato ad entrambe le riunioni di cui sopra, pensando alle diverse, ma non tanto, istanze emerse mi è venuto spontaneo rifarmi e richiamare i diversi ambiti di educazione dei ragazzi alle parole che i Vescovi ci hanno donato negli Orientamenti Pastoralisti per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo", in particolare al n.35 scrivono: *La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale»*

La parola chiave che andremo a declinare è quella di alleanza educativa, *che implica la necessità di camminare insieme*

*come membra dell'unico Corpo di Cristo, in una Chiesa in cui unità non significa uniformità ma comunione di ricchezze personali.* In questo cammino, come Associazione, non siamo i soli e non siamo soli. Proviamo ad individuare alcuni compagni di viaggio.

In primis la famiglia che "resta la prima ed indispensabile comunità educante".

Nel documento, se è ribadito il dovere essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile dell'educazione da parte dei genitori, viene anche evidenziato la solitudine, il senso di inadeguatezza e impotenza che gli stessi genitori hanno nel ricoprire questo ruolo.

Di fronte a tale scenario come capi, che hanno a cuore il bene dei ragazzi a noi affidati, siamo chiamati a [...] curare il dialogo con le famiglie principali responsabili dell'educazione dei figli.

Sia gli Orientamenti Pastoralisti che il Patto Associativo riconoscono alla famiglia il ruolo primario dell'educazione: noi scegliamo di metterci al servizio dei ragazzi e quindi delle famiglie. Serve costruire un'alleanza, indispensabile per noi capi, ricercata dalla famiglie e necessaria per i ragazzi. Per fare "alleanza" è necessario partire da noi stessi, dal presentarci, dal dire chi siamo e cosa proponiamo ai loro figli e anche a loro, dobbiamo dire la



nostra identità, dobbiamo dire a quale uomo e donna vogliamo educare. Come possiamo costruire questo rapporto con le famiglie?

– Attraverso la condivisione del Progetto Educativo, magari interpellando alcuni genitori anche nell’elaborazione di alcune fasi dello stesso e in sede di verifica.

– Facendo conoscere la nostra intenzionalità educativa per far maturare alle famiglie la consapevolezza che scegliere di “mandare i figli agli scout” è una scelta sul modello di persona a cui vogliono educare i loro ragazzi.

– Coinvolgendo i genitori nei momenti significativi del cammino scout del ragazzo (promesse, passaggi, giornata dei genitori ai campi...).

– Incontrando le famiglie e i ragazzi nelle loro realtà quotidiane e non solo attraverso riunioni assembleari.

Non possiamo non sottoscrivere quanto evidenziato negli Orientamenti Pastoralistici circa le difficoltà in cui trova oggi la famiglia, avremmo ben più di un esempio da fornire, ma nel riconoscere che la famiglia “è la principale responsabile dell’educazione dei ragazzi”, riconosciamo anche che il rapporto con la famiglia non è funzionale a noi, ma siamo noi ad essere a servizio della famiglia, e che questo rapporto è imprescindibile dalla nostra azione educativa. Si tratta pertanto di creare dei legami personali e di costruire dei rapporti di fiducia con i genitori.

Altro compagno di viaggio sono la parrocchia e le altre realtà educative. Per la prima gli Orientamenti Pastoralistici indicano: *“Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo.”*

La parrocchia è una comunità in cui convivono percorsi di crescita nella fede (cammino di iniziazione cristiana), nella carità e nell’accoglienza (caritas) e nella proposta di aggregazione, musica, gioco e studio per ragazzi e giovani (oratorio). Con tutte queste realtà che hanno a cuore la crescita dei bambini, ragazzi e giovani, mettiamoci in cammino per un confronto sulla proposta educativa che stiamo facendo, probabilmente agli stessi ragazzi, che frequentano il catechismo, che sono all’oratorio durante



Pino Marcolato

la settimana per studiare o per giocare e che sono nelle nostre tane e sedi nei fine settimana... per tutte le realtà coinvolte è importante non solo condividere gli stessi spazi, sedi, aule, palestre, ma soprattutto un percorso che conduca il ragazzo ad una sintesi armoniosa tra fede e vita.

Gli Orientamenti Pastoralis offrono una buona occasione, e possono essere oggetto di un dialogo costruttivo e fecondo, fra quanti, associazioni e movimenti, hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni, promuovendo a livello di zona e/o diocesano incontri di dialogo e confronto in cui evidenzia-

re le difficoltà del fare educazione oggi, ma soprattutto per valorizzare i percorsi positivi e porsi obiettivi comuni per la pastorale, anche per dare attuazione a quanto espresso nel Patto Associativo: Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.

**Laura Lamma**

*Gruppo sulle Tracce*



Claudio Gasparo



## L'educazione alla vita affettiva

Il capitolo quinto degli **Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano al n°52** intende definire alcune linee di fondo *“perché ogni Chiesa particolare possa progettare il proprio cammino pastorale”*; tra gli obiettivi e le scelte prioritarie vengono individuati alcuni *“percorsi di vita buona”* che riprendono gli ambiti del Convegno ecclesiale nazionale che si tenne a Verona nel 2006 **“Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo”**.

In questo contesto la riflessione sulla *costruzione dell'identità personale* costituisce un tema di particolare rilievo e ad esso si accompagna l'importanza e il valore dell'educazione alla *vita affettiva*.

Già nel testo in cui si raccoglievano le **Sintesi dei contributi delle diverse diocesi italiane e delle associazioni ecclesiali** veniva fatto notare che la vita affettiva *“è il luogo in cui la persona diviene se stessa, un elemento che connota ogni relazione”* per proseguire più avanti che *“essa non è circoscritta alle sole relazioni familiari, ma si allarga all'ampio raggio dei rapporti interpersonali e alla complessa sfera dei sentimenti della vita interiore, ed è sottoposta oggi a profondi mutamenti e influenze di ogni genere”* (p.48).

Dopo aver analizzato le trasformazioni culturali che in questi anni hanno profondamente cambiato il modo d'essere degli uomini e delle donne il testo met-

te in evidenza, a proposito dei giovani, *“il primato, riservato alle emozioni e alle sensazioni forti, che si consumano nell'esperienza immediata e sono facilmente slegate da ogni senso di responsabilità, con crescenti difficoltà per quanto concerne la perseveranza, la fedeltà e la relazione d'amore”*, per concludere poi che *“il rapporto tra affettività e sessualità, la relazione tra i sessi, il modo di guardare alla paternità e alla maternità registrano un evidente scollamento dalla tradizione e dagli insegnamenti della Chiesa”* (p.49). È la condizione di **“analfabetismo affettivo”** (n°54, **Orientamenti pastorali**) ossia la paura di stabilire *“legami d'amore stabili e durevoli”* (**Sintesi dei contributi**, p 49), il punto di partenza dal quale avviare il *“percorso di vita buona”*.

La *“fragilità affettiva”* che sembra segnare sempre più i nostri giovani, unita alla *“mancanza di fiducia verso l'altro”* che spesso sfocia in un atteggiamento di *“chiusura e di isolamento”*, fanno sì che si determini un processo di riduzione *“degli affetti a beni che, in quanto tali, devono portare gratificazione immediata, sono a rischio di deperimento veloce e quindi devono essere rapidamente sostituiti”* (**Sintesi dei contributi**, p.50).

Non è un caso che nella proposta di Progetto nazionale che l'Agesci discuterà nel Consiglio Generale della prossima primavera 2012 il terzo degli ambiti in cui si articola il Progetto è tutto dedicato al tema

dell'affettività. Ad una analisi che in maniera ancora più dettagliata fotografa la condizione del mondo dei ragazzi e degli adulti, in cui sembrano prevalere le “*relazioni liquide*” proprie della post-modernità, si accompagna una proposta che, fondandosi sul messaggio di B.P e della tradizione metodologica dello scautismo, presenta la proposta dell'associazione come un “*percorso di vita buona*”.

Rimanendo fedeli al nostro mandato associativo, nel momento in cui la “*fragilità antropologica*” rappresenta una sfida al processo educativo, emerge con forza la natura profondamente ecclesiale dell'esperienza educativa dell'Agesci.

Se infatti negli **Orientamenti pastorali** si ribadisce che “è urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore sulla sessualità umana contrastando così il diffuso analfabetismo affettivo” (n°54,b); nel paragrafo del Progetto nazionale intitolato “*sentinelle di positività*” il riferimento all'autoeducazione, all'educazione del carattere, alla vita di comunità, alla vita di fede, alla progressione personale, alla coeducazione sono tra i punti qualificanti di un progetto educativo che è in grado di accompagnare la “*costruzione dell'identità personale*” (**Orientamenti, n°54,b**).

Nella Nota “**Rigenerati per una speranza viva**” della Conferenza episcopale italiana del 2007,a conclusione del Convegno di Verona, al paragrafo 12, nel riconoscere

“*la vita quotidiana ‘alfabeto’ per comunicare il Vangelo*”, i Vescovi italiani concludevano affermando che “*la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che ad essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio*”.

In questa ottica nel documento all'esame del Consiglio Generale del 2012 si afferma la necessità di “*sostenere i soci adulti perché riescano ad essere testimoni positivi delle scelte legate all'affettività, offrendo ai ragazzi esempi di relazioni solide e che maturano nel tempo*”. Questo è necessario perché, “*l'adulto si trova in difficoltà davanti alla fragilità affettiva delle nuove generazioni e fatica a possedere quella ‘competenza emotiva’ che porta a riconoscere i sentimenti propri e degli altri e ad acquisire gli strumenti interpretativi della vita affettiva dei più giovani*” ( **Sintesi dei contributi delle diocesi** p.49).

Con questa consapevolezza la passione educativa dello scautismo cattolico, in un tempo di grandi trasformazioni e cambiamenti, assume ancora una volta la “vita quotidiana” come “alfabeto” col quale comunicare la buona notizia del Vangelo, perché ancora oggi si possa dire con l'autore dei primi racconti di creazione, al sesto giorno che “*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*”(Gen 1,21).

**Stefano Pinna**  
*Equipe Campi Bibbia*







Alessandro Ghucci

# Educare alla libertà

## per educare alla socialità e alla cittadinanza responsabile

*“Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa ‘brutta’!*

*No: l’impegno politico – cioè l’impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall’economico è un impegno di umanità e di santità – è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità.”*

*(Giorgio La Pira*

*“La nostra vocazione sociale”)*

### 1. il punto di partenza

**Educare alla vita buona del Vangelo**

**Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020**

*Patto Associativo*

**“Nell’educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona” (n.8)**

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell’agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all’interno della persona ne impedisca la crescita. Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà.”

Questa affermazione ci sfida sul nostro stesso terreno e ci costringe a verificare il nostro stile di fare educazione, consapevoli che l’educazione non può mai essere neutrale e perciò sempre alla ricerca del difficile equilibrio fra la proposta dei valori in cui crediamo e la libertà dei ragazzi che ci sono affidati.

### 2. la dimensione personale

**“In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili...la sfida di contrastare l’assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l’inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e esercizio critico della ragione” (n. 10)**

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell’agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all’interno della persona ne impedisca la crescita...ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà.

### 3. la dimensione comunitaria

**“Nella visione cristiana l’uomo non si**



realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune”(n. 54)

La persona sviluppa le proprie potenzialità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazione, che fa crescere Capi e ragazzi. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sull'accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità, dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri.

*“Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti”* (Gaudium et Spes, 25).

Perciò, pur nella particolarità dei vari contesti territoriali e culturali nei quali siamo chiamati ad operare, ci sforziamo di insegnare ai nostri ragazzi (e di ricordare sempre a noi stessi) la bellezza, difficile e mai scontata, di riuscire a mettere in pratica l'articolo della Legge Scout che ci invita ad essere veramente amici di tutti.

#### 4. i valori di riferimento

“L'opera educativa deve ... aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnate da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità, storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione. La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze e progetti”(n. 7)

Operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia... Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle

---

#### 1. Patto Associativo

2. *“Il bene comune – cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”* (Gaudium et Spes, 26)

3. *“Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future”. Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.* (Patto Associativo)

4. *“Amate questa città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità. Voi siete piantati in essa e in essa saranno piantate le generazioni future che avranno in voi radice. È un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno. Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: ognuna è nel tempo una immagine lontana della città eterna. Amatela dunque come si ama la casa comune destinata a voi e ai vostri figli.”* (Giorgio La Pira, Discorso ai fiorentini 6 novembre 1954)



regole della democrazia. Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale.

**Pace, rispetto della vita e della dignità di ognuno, impegno per la giustizia, solidarietà e “com-passione” con gli ultimi e gli emarginati, legalità, nonviolenza, dialogo:** sono dunque queste le “parole mae-

stre” del nostro educare buoni cittadini, cioè persone capaci di vivere con autentico spirito di servizio la loro dimensione sociale (*“Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel “fare la felicità degli altri”. È impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, a mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola”*<sup>1</sup>).



## 5. la proposta

Per cogliere questa sfida educativa (particolarmente urgente ed importante in questo momento storico caratterizzato da forti spinte individualistiche e da un crescente clima di sfiducia e diffidenza verso la gestione della cosa pubblica), potremmo muoverci in più direzioni:

– **all'interno della Comunità Capi**: confermarci nell'idea della impossibilità di un'educazione neutrale, condividere i valori che orientano il nostro fare educazione, confrontarci sul concetto

di libertà e di bene comune (potrebbe ad esempio essere utile partire dalla definizione contenuta nella *Gaudium et Spes*<sup>2</sup>), verificare il nostro impegno nel territorio (sia come presa di coscienza che come intervento concreto) ridefinire il nostro Progetto Educativo di Gruppo nell'ottica di una maggiore consapevolezza politica del nostro fare educazione, riscoprire in chiave "politica" gli strumenti del metodo (es. specialità individuali, specialità di squadriglia, imprese che lasciano il segno, inchieste e capitoli, veglie R/S);

– **a livello personale**, ripensare alla nostra credibilità e ai modi in cui manifestiamo il nostro impegno concreto nella società (attenzione all'ambiente, consumi sostenibili, consumo critico, finanza etica, ecc.<sup>3</sup>) e in politica, chiederci quanti e quali sono i temi sociali e politici che ci interpellano (*I Care*), qual è il nostro contributo alla costruzione della società e quanto amiamo la nostra città<sup>4</sup>;

– **a livello ecclesiale e sociale**, ricercare occasioni di approfondimento, confronto e collaborazione con quanti si occupano di educare e formare alla socialità e alla cittadinanza responsabile;

– **con i ragazzi** certamente ognuno di noi, saprà attingere alla sua creatività e competenza e fare del suo meglio!

Buon lavoro!

**Lucilla Botti**



Daifio Gandian



## La comunicazione nella cultura digitale

Alle nuove tecnologie le nuove generazioni si accostano in grande autonomia, tanto che il loro utilizzo traccia, all'interno delle mura domestiche, una sorta di "zona franca" il cui accesso ai genitori è spesso precluso.

Usano internet per ricercare informazioni di interesse personale e per lo studio, per download di musica, film, giochi o video, loghi e suonerie, per fruire di filmati su Youtube, per far parte di social network, ad esempio Facebook, per scrivere sul proprio blog, per chattare...

I mezzi a disposizione consentono nuove modalità per comunicare, rappresentarsi, confrontarsi, esprimere le proprie opinioni. È sotto gli occhi di tutti come sulla formazione dell'identità personale oggi abbia una certa rilevanza la cultura digitale e chi sta con i ragazzi non può non interrogarsi sulla ricaduta educativa di tale incidenza. Ad essa guardano con particolare attenzione anche i Vescovi che nel piano pastorale per la Chiesa italiana a tale problematica dedicano un paragrafo, il n. 51 intitolato *La comunicazione nella cultura digitale*. La loro non può essere un'analisi esaustiva, ma colgono alcune questioni fondamentali per le implicazioni sul piano educativo. Sottolineano che «la tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, mol-

tiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti». E guardando anche ai "nostri" scout, rileviamo l'assurdità di una situazione contraddittoria: forse mai come oggi i ragazzi possono usufruire di numerose nuove opportunità di comunicazione, favorite dal rapido sviluppo delle tecnologie digitali, cresciute in maniera vorticosa e diffuse a livello planetario, ma nello stesso tempo pur vedendo accorciarsi le distanze, rischiano di vivere relazioni virtuali in un mondo alternativo a quello reale che, forse, in questo momento storico appare meno interessante e meno stimolante ai loro occhi. E finiscono per generare solitudini del tutto inedite. Stando con bambini, ragazzi e giovani riscontriamo come siano sempre più soli e talvolta incapaci di instaurare rapporti positivi con gli altri.

Il documento episcopale individua un altro aspetto critico: «Agendo sul mondo vitale, i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che esercitano,

dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo». Anche noi sperimentiamo, ad esempio, le enormi potenzialità di avere a disposizione informazioni consultando Internet, che può indubbiamente contribuire ad aumentare le conoscenze pressoché in qualsiasi ambito conoscitivo, il che può generare in noi stessi l'illusione di conoscere tutto, avere alla portata di mano tutto, poter accedere a tutto perché ormai niente ci è più segreto. Ma l'enorme quantità di dati necessita di essere ordinati, organizzati ed a monte, come viene acquisita? Le ricerche sottolineano che i saperi caldi vengono appresi attraverso l'esperienza diretta della singola persona coinvolta anche dal punto di vista emotivo-affettivo, mentre i saperi freddi finiscono per impoverire l'uso dei sensi.

Come educatori scout il nostro sguardo positivo sulla realtà ci porta a stabilire un approccio che non demonizza gli strumenti della cultura digitale, ma a coglierne le opportunità per un loro utilizzo "con la testa"! Questa è anche la linea sostenuta dai nostri Vescovi che affermano: «Essi vanno considerati positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile».

Di fatto il ruolo del flusso mediatico è sempre più rilevante nei processi educativi, tanto da soppiantare in gran parte le tradizionali agenzie educative. Ne

conseguo che un obiettivo strategico da raggiungere consiste nell'educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi ed a una più diffusa competenza nell'uso. Dunque, un buon educatore non può ignorare le innovazioni introdotte dalla cultura digitale, anzi, dovrebbe acquisirne una conoscenza, anche se minima, «al fine di sviluppare la capacità di valutarne il messaggio e gli influssi, nella consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono».

Sappiamo bene quale sia l'attrattiva affascinante del linguaggio dei nuovi media, che hanno una notevole incidenza in particolare sui preadolescenti impegnati nella costruzione della propria identità. Navigando bambini e ragazzi possono trovarsi di fronte a materiali e contenuti inadeguati per la loro età o trovarsi a interagire con soggetti malintenzionati che possono ingannarli ed invitarli a comportamenti o azioni pericolose. Provvedere a proteggere dai contenuti dannosi sollecita un maggiore impegno per tutelare l'infanzia, obiettivo a cui da sempre l'Agesci è sensibile.

Gli *Orientamenti Pastorali* suggeriscono anche alcune azioni concrete, tra le quali nello spirito di creare alleanze educative, «aiutare le famiglie a interagire con i media in modo corretto e costruttivo, e mostrare alle giovani generazioni la bellezza di relazioni umane dirette». Inoltre, in modo molto chiaro sollecitano la comunità cristiana a valorizzare e promuovere



tv, radio, giornali, siti internet, sale della comunità, indicando che «L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa».

Più avanti nel testo, nel capitolo 5, che offre alcune indicazioni per la progettazione pastorale, è ribadito che nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua la responsabilità della trasmissione del Vangelo, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, «un aspetto particolarmente importante è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione. Mentre resta necessario investire risorse adeguate – di persone e mezzi – in questo ambito, occorre sostenere l'impegno di quanti operano da cristiani nell'universo della comunicazione». Dunque, anche l'Agesci è invitata a confrontarsi con la sfida di educare “ai” e “con i” media.

**Paola Dal Toso**  
*Gruppo Sulle Tracce*



38° CONSIGLIO GENERALE 29 aprile 2012  
1 maggio

**Comunicare con positività  
e coraggio la nostra identità**



Pino Marconato



# Verso il Convegno Fede 2013

*“A cinquanta anni dall’inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, vogliamo raccogliere lo spirito: riscoprire la più profonda e autentica tradizione cristiana e trovare le forme più capaci di comunicare questa tradizione agli uomini e alle donne di oggi.”*

Con la Chiesa italiana vogliamo raccontare loro **“La Vita Buona del Vangelo”**, per lasciare che lo Spirito susciti uomini e donne nuovi, capaci di una parlata nuova che sappia narrare con credibilità il Vangelo di Gesù Cristo, iniziare alla vita cristiana, far crescere nella fede, rispondere alla domanda che interroga noi, come i discepoli stessi di Gesù: “Ma voi che dite che io sia ?”

Per questo l’Associazione ha deciso di impegnarsi in un Convegno Fede che ci vedrà presenti in tre diverse città italiane, al Nord, al Centro, al Sud, nei giorni 15, 16 e 17 novembre 2013, riuniti sotto il motto evangelico: Ma voi chi dite che io sia? (Lc 9,20).”

Maggiori info su [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

